

## L'ANALISI

## L'ambizione di essere protagonisti

di Ugo Tramballi

L'Africa non è, o quanto meno non è più, un "hopeless continent" come nel 2000 la aveva definita il settimanale The Economist, ma non è mai diventata quell'esempio di crescita e inclusione che sognava Nelson Mandela. Continua ► pagina 33

Avanguardia. Il pensiero del premier Matteo Renzi

## Quell'ambizione di essere protagonisti

di Ugo Tramballi

► Continua da pagina 1

È un continente di mezzo dove le guerre sono drasticamente calate ma ancora il 25% delle elezioni politiche si trasformano in piccole e grandi guerre civili. Anche la povertà è calata sensibilmente ma da vette talmente alte che l'Africa continua a essere un continente visibilmente abitato da diseredati.

Al Qaeda, Boko Haram e Shebab sono solo gli ultimi destabilizzatori in ordine di tempo. E nemmeno i più insidiosi. Ciò che minaccia veramente la sicurezza e il futuro dell'intero continente, soprattutto a sud del Sahara, è l'espansione incontrollata delle metropoli che sottrae terra e popolazione alle campagne; e nelle campagne gli scontri crescenti fra agricoltori e pastori, le migrazioni causate dalle devastazioni di un drammatico mutamento del clima, l'impovertimento del suolo, la siccità. I 500 milioni di europei che per Pil procapite potremmo definire benestanti, considerano "crisi" l'arrivo di un milione d'immigrati in buona parte dall'Africa. Dentro il continente i profughi sono 18 milioni: africani che emigrano in Africa.

Dopo averlo definito senza speranza, qualche anno fa il continente è diventato

all'improvviso una "nuova Asia". Alcuni Paesi chiave avevano avuto importanti decolli economici e l'Africa nel suo insieme aveva garantito per qualche tempo una crescita superiore al 6%. Malasostenibilità è un obiettivo ancora lontano: oltre ai prezzi sempre più alti delle commodities, sono stati i massicci investimenti cinesi a dare improvvisa e in fondo fallace forza alle economie africane. I cinesi avevano un altro vantaggio: diversamente da Banca Mondiale, Fmi e Ue, non hanno mai chiesto ai Paesi africani di diventare più democratici, per avere aiuti e finanziamenti. La governance degli altri non è una priorità cinese.

Come ha detto ieri Matteo Renzi chiudendo il vertice italo-africano alla Farnesina, è stata soprattutto l'Europa a lasciare l'Africa alla Cina. Le sue politiche fiscali, il rigore lacrime e sangue, hanno fatto uscire il vecchio continente dal panorama africano, affidandone il finanziamento allo sviluppo ai concorrenti asiatici. Come von Klauzewitz, Renzi usa l'Africa per continuare con altri mezzi la sua guerra alla burocrazia e al regno della Ue. Ma c'è un fondo concreto di verità e nella nuova sfida hubristica del presidente del consiglio, l'Italia si candida ad essere l'avanguardia africana della nuova Europa che lui ha in mente.

In realtà il vertice africano a Roma aveva uno scopo immediato e più mon-

dano: conquistare all'Onu il voto dei Paesi di quel continente perché l'anno prossimo l'Italia entri nel Consiglio di sicurezza come membro non permanente. Spirito e modi sono gli stessi che qualche anno fa fecero conquistare l'Expo a Milano. Capo dello stato, presidente del consiglio, ministri e vice ministri, alcune delle più importanti imprese nazionali, accademici, l'Istituto di Studi per la Politica Internazionale, tutti per un giorno alla Farnesina: un raro caso di "sistema Paese" al lavoro.

Ma l'obiettivo non era solo il seggio a tempo indeterminato al Consiglio di sicurezza. C'è l'ambizione di più lungo e concreto respiro di diventare protagonisti in Africa: una presenza antica ma non così coloniale come quella di francesi e inglesi (sembra evidente che per Matteo Renzi più dei cinesi i veri concorrenti siano i francesi); il nuovo strumento molto italiano del "Migrant compact" per portare in Africa gli investimenti necessari perché milioni di giovani del continente trovino vantaggioso costruire a casa il loro futuro; un attivismo diplomatico che da tempo non si vedeva a Sud del Sahara. Ma al netto della questione migratoria, ha senso investire in questo modo in un continente di mezzo che oggi esce solo un po' dalla sua stagnazione e continua a sfiorare il suo futuro, senza raggiungerlo? La risposta riguarda il futuro e non può che essere positiva.

## GEOPOLITICA

Al lavoro per convincere i Paesi africani a votare l'Italia quando a giugno sarà assegnato il seggio non permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu